



IL RITORNO DA LEON A MANAGUA



di Paolo Castellani

Avevamo raggiunto Leon da Granada con un viaggio avventuroso, attraverso la Laguna Apoyo, con la vecchia macchina scassata di Pedro, con due forature senza avere la ruota di scorta, che ci avevano costretto a lunghe attese per le riparazioni e infine con una serie di posti di blocco, che ci avevano fatto deviare per una disastrata strada polverosa tutta buche, che sembrava non avere mai fine.

Giunti a Leon, la seconda città del Nicaragua, abbiamo trovato un paesone con una grande cattedrale decadente e dopo una breve visita e un pranzo insipido, abbiamo cercato un mezzo per tornare a Managua, la grande, informe e squallida capitale del Nicaragua.

Dovevamo essere a Managua in tutti i modi la sera stessa se volevamo continuare il nostro viaggio; infatti lì avevamo prenotato e già pagato il lussuoso Hotel Crown Plaza e il giorno seguente alle sei di mattina avevamo l'autobus per andare a

Tegucigalpa, la capitale dell'Honduras, da cui avremo dovuto raggiungere S.Pedro Sula per prendere il volo per l'Isola di Roatan (che poi non è mai partito a causa della bruma persistente) e da lì quello per Miami.

Ma ben presto abbiamo scoperto che nessuno aveva intenzione di partire da Leon per Managua, né le macchine che solitamente fanno la spola con la capitale, né gli autobus di linea, né i numerosi minibus privati e pubblici: proprio nessuno!

Tutti ci dicevano che era troppo pericoloso, perchè una sanguinosa rivolta degli studenti universitari aveva creato il coprifuoco a Managua e lungo la strada c'erano continui posti di blocco dell'esercito, che impedivano di raggiungere la capitale.





Il vecchio scuolabus

Abbiamo fatto decine di tentativi, ma chiunque ci consigliava di fermarci a Leon fino a che la situazione non si fosse calmata e siccome tutti rifiutavano i nostri soldi, non c'erano dubbi che la rivolta era seria e la situazione molto pericolosa!

Quando c'eravano ormai rassegnati, sapendo che il nostro viaggio sarebbe saltato e con esso anche il volo di ritorno verso l'Europa, ci hanno avvertito che un minibus avrebbe rischiato il viaggio.

Siamo corsi verso il piccolo mezzo di trasporto, lottando con una ressa umana che era nella nostra stessa situazione.

Ma appena siamo riusciti a guadagnarci i posti sul minibus (eravamo almeno in quindici sopra i nove posti disponibili), l'autista ci ha detto che non sarebbe partito, perchè era stato avvertito che il rischio era veramente troppo alto.

Siamo nuovamente scesi sconsolati e rassegnati, proprio nel momento in cui si è

sparsa la voce che un vecchio scuolabus americano avrebbe tentato il viaggio verso Managua.

Siamo riusciti a raggiungere il pulman giallo e squadrato che prima portata scolari in qualche stato del sud e quando è stato dismesso è stato inviato in Nicaragua a fare l'autobus di linea.

Abbiamo trovato due posti liberi, lontani l'uno dall'altro, ma erano due posti per i quali abbiamo pagato il biglietto, quindi voleva dire che saremmo partiti davvero!

Non abbiamo percorso strade, abbiamo evitato i posti di blocco e i soldati, siamo passati per piantagioni di mais e recinti di mucche, tra piante di caffè e fattorie isolate, procedendo a dieci chilometri l'ora.

Poi all'improvviso siamo rimasti bloccati nascosti tra le piante di granturco; l'autista ha spento il motore... non capivamo la sosta, ma la paura cresceva!!!

Abbiamo sentito le voci dei soldati molto vicino, forse su una strada asfaltata a non più di trenta metri da noi.

Poi l'autista ci ha intimato di sdraiarsi tra i sedili e poco dopo sono partite due raffiche di mitra, forse non dirette a noi, ma certamente vicinissime, perchè nonostante la paura e il volto a terra, abbiamo sentito le grida e le corse di alcune persone, che non ho capito bene se fuggivano o inseguivano.

Dopo pochi, ma interminabili momenti, è tornato il silenzio e il vecchio scuolabus si è rimesso timidamente in moto, come se cercassimo di fare meno rumore possibile.

Tutti i passeggeri, ovviamente me compreso, erano ammutoliti ed impietriti.

Ma da lì in poi è andato tutto bene!

Abbiamo raggiunto Managua ormai a buio: la città era completamente rivolta rispetto a come l'avevo vista appena qualche

Confine con il Nicaragua



giorno prima, ma i posti di blocco, seppur visibili, sembravano ormai abbandonati.

Alla stazione degli autobus c'era un caos surreale, ma non so come siamo riusciti a salire su un taxi, che con un lungo giro ci ha portati al Crown Plaza.

A cena abbiamo festeggiato l'arrivo a Managua, ma il pensiero che la mattina dopo potevano rimanere ancora bloccati in questa città, ci ha fatto dormire un sonno agitato, sognando di raggiungere al più presto Tegucigalpa....

Lungo la strada da Leon a Managua

